

Annotazioni a “La questione della stilistica alle lezioni di lingua russa nelle scuole medie” di M. M. Bachtin¹

Oksana Mazurets

L'articolo *La questione della stilistica alle lezioni di lingua russa nelle scuole medie* [Вопросы стилистики на уроках русского языка в средней школе] di M.M.Bachtin fu pubblicato per la prima volta nella rivista *Le belle lettere russe* [Русская словесность] nel 1994, anche se fu scritto negli anni '40. Nel manoscritto originale dell'articolo era inserito un foglio con gli appunti delle lezioni tenute da M.Bachtin, datato il 18/04/1945. Tra le sei frasi proposte per l'analisi in classe vi erano anche le tre sulle quali si è basata l'analisi stilistica proposta dall'articolo. Questo fatto ci fa pensare che M.Bachtin scrivesse gli appunti per la lezione contemporaneamente all'articolo, o in una fase precedente alla stesura di quest'ultimo. Infatti, sappiamo che nel 1937 M.Bachtin riesce ad ottenere in Kimry (una cittadina sconosciuta, non molto lontana da Mosca) un posto “modesto” insegnante di letteratura in una scuola media.

È sorprendente il diapason esistente fra l'autore e l'argomento del suo saggio, rivolto all'insegnamento della lingua russa nelle scuole, a iniziare dalle sue basi, e proposto come lezione agli stessi insegnanti russi; dunque il grande studioso non si disdegna a scendere in “basso”, alla base, alla matrice della metodica dell'insegnamento; lo fa per illustri motivi, lo fa per arrivare in “alto”. Oggi abbiamo il patrimonio talmente grande, sia in Russia che in resto del mondo, delle ricerche, dedicate all'interpretazione delle opere di M.Bachtin, che possiamo con il pieno diritto nominare M.Bachtin l'autore più letto da filosofi, psicologi, filologi, linguisti e considerato uno delle figure più importanti ed imponenti della cultura russa, come L.N.Tolstoj, F.M.Dostoevskij, N.A.Berdjaev, P.A.Florenskij, L.S.Vygotskij.

M.Bachtin, il più grande critico letterario russo del XX secolo, nonché un grandioso pensatore, che ha esposto delle idee originalissime, straordinariamente attuali anche nei nostri tempi e feconde nei settori della filosofia morale e dell'estetica generale, della storia della cultura e della filosofia del linguaggio. M.Bachtin è per giudizio unanime degli studiosi

Nonostante tutte queste altissime qualità, M.Bachtin solo dopo 50 anni finalmente era “degno” di ricevere il più basso grado accademico, che può

avere ogni dottorando, che è abbastanza assiduo per scrivere pagine necessarie per ottenere il dottorato.

Ma questo fatto paradossale della vita e della carriera professionale di M.Bachtin non è l'unico e neanche il più importante. Tutta la sua biografia è composta da paradossi analoghi. Basta pensare alla sua malattia delle ossa che l'ha portato in fine all'amputazione di una gamba; nel suo tempo questa malattia gli ha salvato la vita, impedendo nel 1929 di spedire l'arrestato e condannato Bachtin a 5 anni di esilio in Siberia (dove clima umido e freddo intenso avrebbero sicuramente peggiorato le sue condizioni di salute e quindi l'avrebbero portato lentamente alla morte). Invece, proprio per la sua malattia, la commissione medica di quel tempo (che era ancora abbastanza flessibile), decise di cambiare la destinazione dell'esilio, inviandolo infine in Kazakistan, dove il clima secco era, senza dubbio, favorevole al suo stato di salute.

Un altro fatto paradossale è anche che i tre libri (fra i quattro, che sono usciti prima del 1930), pubblicati non sono pubblicati sotto il suo nome e nemmeno sotto pseudonimo, ma a nome dei suoi amici P.N.Medvedev e V.N.Voloshinov. Ci sono diverse ipotesi a spiegare questo fatto, fra le quali la più plausibile rimane che l'autore vero non poteva apparire sulla stampa per i motivi di censura, ma il suo lavoro era pronto e quindi pubblicabile; allora i suoi amici si sono proposti di dare alla stampa il lavoro di Bachtin sotto i loro nomi, per far arrivare qualche guadagno all'esiliato, senza considerare che questa scelta è sempre un'opzione migliore per salvare i lavori dall'oblio. La frase *manoscritti non bruciano* vale solo nel senso astratto metafisico, ma non nel senso quotidiano e socio-storico.

Ma anche qui troviamo un mistero, perché questi tre libri, pubblicati sotto i nomi di amici, sono usciti o prima o contemporaneamente al suo libro *Problemi nelle opere di Dostoevskij* (1929) [*Проблемы творчества Достоевского*]. Questo mistero, invece, non ha delle spiegazioni univoche, ha solo delle presunzioni e ipotesi più o meno verosimili. È ovvio che per risolvere almeno parzialmente tutti i paradossi della vita di M.Bachtin, bisogna fare un'immersione profonda nella biografia dettagliata e cronologicamente sequenziale del grande studioso.

Il saggio è rivolto a due tipi di lettori, sia insegnanti che linguisti. In particolare, è orientato verso la questione largamente discussa in Russia cominciata alla metà del XIX secolo, riguardante la crisi dell'insegnamento della lingua russa nelle scuole. La traduzione dell'articolo di M.Bachtin è stata effettuata non solo per far conoscere ai lettori italiani un saggio importantissimo del noto linguista, ma soprattutto per proporre una nuova

chiave dell'insegnamento di lingua russa come lingua straniera, con la speranza che l'articolo possa essere utile per gli insegnanti italiani della lingua russa.

Formalmente il punto di vista di M. Bachtin si avvicina molto alla tradizione metodica, comune in tutta la Russia, sviluppata dai vari linguisti, come ad esempio F.I. Buslaev, I.I. Srežnevskij, K.D. Ušinskij, A.M. Peškovskij, N.I. Černyšev, L.V. Ščerba ed altri, la quale criticava il distacco dell'insegnamento della lingua russa dalle esigenze della scuola. Dunque si necessitava di un nuovo sguardo all'insegnamento nelle scuole della grammatica della lingua russa e si proponeva sempre di più lo studio “creativo” della “viva” lingua russa. Il significato particolare si attribuiva allo studio dell'aspetto stilistico, soprattutto della questione di grammatica stilistica, che era, appunto, l'epicentro degli studi linguistici di M. Bachtin.

Nel XX secolo la tradizione comune della metodica dell'insegnamento si divideva in diversi punti di vista. Queste diverse opinioni spiegavano le cause del dogmatismo scolastico, che prevalevano una sull'altra secondo i periodi. Si possono distinguere due periodi essenziali: l'inizio del XX secolo e gli anni '20-'30.

Se all'inizio del XX secolo il sopravvento dell'apprendimento “non scientifico” della lingua era considerato la fonte principale del dogmatismo scolastico, negli anni '20-'30 ciò era rappresentato dall' “ultraformalismo”, ovvero l'ipertrofia della “scientificità”.

In Russia prerivoluzionaria sono state svolte due conferenze riguardanti le cause della crisi dell'insegnamento scolastico: la prima nel 1903 e la seconda dal 27/12/1916 fino al 4/01/1917. Tutte e due le conferenze avevano come scopo principale trovare la base scientifica della metodica dell'insegnamento della lingua russa nella linguistica teoretica, influenzando decisamente l'apprendimento nelle scuole negli anni post-rivoluzionari.

La “linguistica teoretica” di quel tempo si sviluppava nello spirito di F. de Saussure e dei formalisti russi (M. Bachtin contrastava entrambe le tendenze) e si praticava ancora negli anni '40, mentre M. Bachtin scriveva l'articolo in questione.

A primo impatto, la posizione bachtiniana riguardante la crisi dell'insegnamento scolastico potrebbe sembrare vicina alla critica ultraformalista di Peškovskij, ma in realtà essa è contrapposta sia alla prima versione, ovvero al formalismo, che alla seconda, ovvero alla posizione di Peškovskij (riguardo alla differenza fra la posizione di M. Bachtin e quella di A. Peškovskij vedi la nota dell'articolo).

Secondo il pensiero bachtiniano (teoricamente motivato in *Il marxismo e la filosofia del linguaggio* (1929) [*Марксизм и философия языка*] e metodologicamente concretizzato nell'articolo), la causa della prevalenza del dogmatismo scolastico nell'insegnamento sta nell'orientamento monologico, comune sia al tipo teoretico che a quello metodologico del ragionamento linguistico. M.Bachtin evidenzia le fonti della tendenza monologica nella linguistica già nella storia della nascita e della formazione della scienza stessa, che si sviluppava in *un processo dell'apprendimento della lingua estranea, morta* (*Il marxismo e la filosofia del linguaggio*, 75). Sia la scienza che la scuola imparano una lingua viva *come se fosse una lingua morta; invece la lingua nativa – come se fosse estranea* (*Il marxismo e la filosofia del linguaggio*, 78). Dunque il superamento del dogmatismo scolastico, secondo M. Bachtin, sarà possibile solo quando verrà superata la tendenza monologica nella linguistica teoretica. La soluzione per superare il monologismo linguistico sta nel completo e plurilaterale adattamento della linguistica ad una serie di problemi, che per M.Bachtin erano i “rapporti dialogali”, l'argomento centrale del suo studio.

Prendendo in considerazione questa parentesi, il legame fra il piano metodico e quello teorico diventa evidente. L'articolo presenta da una parte l'analisi stilistico-metodica di una concreta unità sintattica (la proposizione subordinata senza congiunzioni) con l'intento, come si dichiara nello stesso articolo, di sviluppare lo stile individuale del linguaggio degli alunni; dall'altra, il livello teorico dell'articolo conduce alla precisazione del concetto linguistico di M.Bachtin basato sui rapporti dialogali.

Mentre altri saggi bachtiniani propongono una “prova” della teoria dialogale generalmente basata sul linguaggio altrui, e che già per la sua natura intende i rapporti dialogali (si intende l'apprendimento del linguaggio delle opere letterarie, nelle quali già solo la presenza dei vari personaggi comporta i rapporti dialogali), nell'articolo presente, e questa è la sua particolarità, l'oggetto della discussione risulta la proposizione subordinata senza congiunzioni, ovvero una costruzione sintattica abituale nel linguaggio e tradizionalmente non legata in alcun modo al dialogo.

Prima di specificare il legame posto da M. Bachtin fra i due concetti, che sembrano essere a primo impatto distanti l'uno dall'altro, occorre spiegare il problema terminologico che emerge nell'articolo.

Il termine “rapporto dialogale” non si trova all'interno di questo articolo, e non si parla neppure di dialogo. M. Bachtin usa per questa categoria un sinonimo funzionale, il termine “drammatizzazione” (oppure “drammaticità”). È chiaro che il termine “drammatizzazione” non

corrisponde perfettamente all'espressione “rapporto dialogico”. Inoltre, negli altri lavori bachtiniani, il concetto di “drammatizzazione” alcune volte è inteso come l'antipode del dialogo. Prendendo in considerazione la preparazione percettiva del lettore, sulla quale M. Bachtin si orientava (questa preparazione include in particolare il concetto della drammatizzazione tratto dai lavori linguistici più noti e più importanti di quel tempo, fra i quali numerosi lavori di V.V. Vinogradov), allora il concetto di dramma e di altri suoi derivati (drammaticità, drammatizzazione, ecc.) diventa l'analogo per i rapporti dialogali.

Il legame diretto fra la “drammaticità” e il “rapporto dialogale”, presentato dall'articolo, si intravede già nell'obiettivo posto dall'autore, per il quale M. Bachtin usa la tecnica della drammatizzazione delle frasi analizzate (cioè il rafforzamento della mimica, della gestualità, dell'intonazione, ecc.)

Questa tecnica è usata per dimostrare la presenza in ogni frase di *alcuni* (non meno di due) “personaggi” capaci di introdurre in queste costruzioni formalmente univoche (monologiche) una loro “voce” e, di conseguenza, in grado di inserirsi fra loro nei rapporti dialogali.

Nella fase finale, M. Bachtin conduce il lettore alla conclusione teoretica del dialogismo (drammaticità) di *tutte* le costruzioni linguistiche senza congiunzioni.

Questa conclusione teoretica della costruzione sintattica, apparentemente distinta, riguarda non solo la sintassi, ma anche tutta la grammatica in generale.

Uno dei motivi della scelta di M. Bachtin di usare la proposizione subordinata senza congiunzioni nel suo articolo potrebbe essere il fatto che, già in precedenza, il linguista riteneva queste forme uno dei fenomeni linguistici che “segnalano” la tendenza interiore dello sviluppo della lingua in generale. Nel presente articolo, M. Bachtin pone l'attenzione sul ruolo effettivo della proposizione subordinata senza congiunzioni nella storia della lingua letteraria russa che, dalla fine del XVIII secolo, ha subito un graduale processo di scomparsa delle forme libresche (secondo M. Bachtin “monologiche”) del linguaggio e il processo del rafforzamento delle forme orali, orientate verso l'interlocutore, la conversazione, il dialogo.

Oksana Mazurets

Note

- ¹ Nelle presenti annotazioni l'autore fa riferimento a: Commentari di S. O. Savchuk *Вопросы стилистики на уроках русского языка в средней школе* in Бахтин М. М. *Собрание сочинений*. Т. 5. Москва, 1996. Le note originali di M. Bachtin sono state omesse nella traduzione. La traduzione è stata effettuata sull'edizione: Бахтин М. М. *Собрание сочинений*. Т. 5. Москва, 1996.